

Siamo infine al rullo dei tamburi. Dopo essere stato in surplace per due anni, Luca di Montezemolo è sceso - anche lui - in campo. Ma lo ha fatto, per stare alla metafora sportiva che gli si addice, restando a bordo pista. O, più precisamente, facendo rombare i motori per un giro, in attesa di fare al più presto un pit-stop. E far salire al volante SuperMario. Tra tutti i partiti personali che affollano la scena italiana, quello battezzato ieri è certo il più singolare. Invece di nascere da un atto esplicito, e col timbro, del suo ispiratore, gli viene promesso in dono. Senza Monti la convention di ieri non si sarebbe neanche pensata, è solo l'autorità del suo nome che ha messo insieme e in moto una galassia di forze e associazioni che, altrimenti, re-

sterebbe acefalo. Diversamente, però, dai precedenti di partiti in prima persona, stavolta il capo non si è visto. Si è tenuto volutamente defilato. Come impone il delicatissimo ruolo di premier superpartes che ancora per qualche mese lo vedrà rinchiuso in una gabbia istituzionale. Ma come suggerisce anche il suo stile di understatement che gli è valso tante, e diffuse, simpatie in un pubblico stufo di politici sempre sopra le righe.

Il partito di Monti-senza-Monti avrà, nella prossima brevissima e asprissima campagna elettorale, due grossi ostacoli da superare. Entrambi, per il momento, difficili da valutare. Il primo riguarda la macchina organizzativa necessaria a trasformare un progetto politico in un efficiente tritavoti.

> Segue a pag. 26

Un partito in attesa...

Mauro Calise

Nell'area moderata cui Monti-ezemolo si rivolge confluisce un tessuto associativo fitto di personalità e risorse umane, e ricco di tradizioni culturali che si richiamano prevalentemente - ma non solo - alla matrice cattolica. Se si saltasse la Seconda repubblica, vi troveremmo molte sovrapposizioni e linee di continuità con l'arcipelago che, nella Prima repubblica, nutriva la Democrazia Cristiana. Non a caso l'Udc di Casini resta l'interlocutore prioritario, insieme alle Acli e alla

Cisl che sembrano orientate a guidare con convinzione l'operazione. Se, dunque, il nuovo partito non parte certo da zero, è anche vero che non sarà facile imporre, in tempi così stretti, il ferreo coordinamento top-down indispensabile per orientare in modo chiaro, convincente e visibile un elettorato frastornato dall'implosione dei riferimenti politici che ha avuto negli ultimi vent'anni. E in questo il fatto di poter contare, almeno per i prossimi mesi, soltanto su un guida-

tore fantasma certo non agevolerà il compito.

Il secondo ostacolo riguarda l'incertezza delle alleanze. Il nuovo partito è in concorrenza soprattutto con il Pdl, i consensi che cerca di raccogliere sono quelli in libera uscita nell'area di centrodestra fino a ieri presidiata dal berlusconismo, ed oggi affannosamente alla ricerca di una nuova identità, e direzione. Ma, al tempo stesso, Monti-ezemolo sa bene che, per continuare a tenere le redini di Palazzo Chigi, sarà, do-

po il voto, indispensabile all'learsi con il Pd. Spostando, così, verso sinistra il proprio baricentro politico.

Per usare un vecchio linguaggio, si tratta di un'operazione morotea. Di grande lungimiranza e - come insegnano i precedenti - estrema pericolosità. La spirale di tensioni sociali che, in questi giorni, si è incattivita andando allo scontro aperto col governo, anticipa un autunno caldissimo che certo non agevolerà il dialogo cui il nuovo partito aspirerebbe.

Perché questa convergenza parallela possa avere successo, molto dipenderà dalla sponda che il Pd sarà in grado di offrire. Se Bersani vincerà le primarie sulla base della piattaforma di sinistra che ha scelto per

sconfiggere Renzi, avrà le spalle - un po' più - coperte. E potrà far ripartire l'intesa con i moderati - e con Monti - che è stata, per tutto quest'anno, la bussola della sua strategia. Sapendo che, alla fine del tunnel, c'è almeno uno spiraglio di luce. O, meglio, due. Nella confusione che regna sovrana su questa fase politica, l'unica certezza è che al vertice, in primavera, si libereranno due poltrone. Per una volta il centro-sinistra dopo il voto, invece di dividersi al suo interno, potrebbe dividersi le spoglie. Restando, in qualche modo, unito.